

IL DEBUTTO DI FLAVIA PERINA NELLA NARRATIVA

“Le lupe”, quando il sentimento di vendetta riemerge dal buio

ANTONELLA VIALE

USCITO da un paio di settimane, il romanzo “Le lupe” di Flavia Perina (Baldini & Castoldi, 194 pagine, 15 euro), è già in ristampa. L'autrice è un nome conosciuto, anche se non si era mai misurata con la narrativa: donna di destra, già alla guida del quotidiano *Il Secolo d'Italia*, oggi il suo profilo facebook è frequentato da una popolazione mista, anche di sinistra, che apprezza la sua capacità di analisi, l'intuito e la profondità con cui commenta - anche sul sito Linkiesta - i fatti del giorno.

Il romanzo breve racconta a due voci - una narrante esterna e quella della protagonista - la storia di una vendetta. È il percorso affrontato da un gruppo di donne, reduci dei movimenti di destra degli anni '70, per sopperire all'assenza dello Stato, impegnato a coprire l'omicidio di un ragazzino innocente, compiuto da un poliziotto violento e drogato.

Flaminia, la madre della giovane vittima, Carlo, ritroverà le vecchie amiche che avevano fatto una scelta più radicale della sua - lei aveva rifiutato la lotta armata per cedere a un'esistenza borghese - per progettare la vendetta.

Flavia Perina sarà a Genova martedì alle 18, alla Feltrinelli, per presentare “Le lupe insieme” a Paola Tavela e Simone Regazzoni.

«Non racconto giustizia fai da te» precisa l'autrice «la vendetta è un sentimento ancestrale e barbarico che ciascuno ha seppellito nel profondo: siamo persone civilizzate e

pensiamo di aver superato questa categoria. In realtà ci sono circostanze in cui il sentimento ancestrale riemerge. Flaminia non si chiede neanche se sia giusto o sbagliato quello che sta facendo, è travolta da un moto dell'anima. Tutti noi siamo civilizzati, ma nessuno può dire con sicurezza se, in alcune circ

possa riemergere questo sentimento elementare e ferino. Per questo si il libro si intitola “Le lupe”: tu tocchi i miei cuccioli e io ti sbrano».

Alla presentazione romana del romanzo era presente Ilaria Cucchi: ha scelto un'altra strada, ma conosce da tempo l'autrice, che ha seguito il caso e commenta: «È una storia di vicende che più mi hanno colpito nella vita

i giornalista, ho scritto per avere la verità su Cucchi quando dirigevo *Il Secolo d'Italia*, attirandomi in poche critiche dalla parte politica e ho fatto parte del primo comitato per avere la verità su Cucchi. Giustamente aver trascinato la vicenda in questo modo sia

stato uno dei più grandi errori compiuti dallo Stato. E, prima che me lo chieda lei, aggiungo: il mio è un romanzo, nella vita farei esattamente quello che ha fatto Ilaria Cucchi. Il romanzo non ha intenti politici, né pedagogici, vuole soltanto raccontare le ferite irreparabili che causa l'ingiustizia quando viene dallo Stato».

Il cattivo del romanzo, Mascio, agente di polizia imbottito di coca, sembra un simbolo dell'idea di poliziotto che avevano i giovani negli anni '70: «Qualcuno ha detto che la figura di Mascio è ai limiti del caricaturale, ma io lo racconto con lo sguardo della protagonista, del resto c'è una figura di poliziotto perbene che si ribella all'ingiustizia e aiuta Flaminia».

Vittima innocente

Un giovane viene ucciso dalla polizia durante una domenica di scontri con gli ultras. Ma lui non aveva nulla a che fare con loro. La madre, con l'aiuto di un'amica, medita la vendetta



ostanze, non solo dall'inizio dell'indagine, ma da prima, da prima di poter parlare con me. Per questo dico viceversa

